

Ambiente

di Marika Giovannini

L'anno nero dei ghiacciai fiaccati da caldo e siccità

Il Careser perde 4 metri

Ieri la cabina di regia a Peio. Adamello, in 12 anni 13 metri in meno

TRENTO L'andamento non stupisce: del resto, che i ghiacciai stiano arretrando, anche in Trentino, non è certo una sorpresa. Ma i numeri riflettono le conseguenze di estati e anni difficili anche in quota, con una diminuzione della superficie media di 4 metri per il ghiacciaio del Careser — quello maggiormente in sofferenza — e addirittura un arretramento di 1,1 chilometri per il ghiacciaio de la Mare. Ieri, a Cogolo di Peio, nella sede trentina del Parco dello Stelvio, per la prima tappa pubblica delle Giornate dei ghiacciai, a tracciare il quadro sono stati gli esperti della Provincia, del Muse, degli atenei, dei parchi e degli altri enti scientifici che si occupano di cambiamento climatico e sviluppo sostenibile.

«L'Europa ha appena vissuto l'estate più calda di sempre» ha introdotto la giornata Roberto Barbiero, climatologo di Meteotrentino. Che ha ricordato anche i dati sulla siccità: «Il 2022 — ha detto — è l'anno più siccitoso dal 1800 ad oggi».

In questo quadro generale si è innestata la riflessione di Luca Carturan, dell'Università di Padova, che ha presentato le ricerche sviluppate sui massicci dell'Ortles-Cevedale. Con due metodi di misurazione: da una parte la registrazione dell'avanzata o dell'arretramento del fronte del ghiacciaio, dall'altro la misurazione del bilancio di massa. I risultati, in sostanza, confermano la fatica dei ghiacciai di fronte a un cambiamento climatico sempre più marcato. A partire dal Careser, la cui superficie diventa sempre più ridotta: quest'anno, ha detto Carturan, il deposito nevoso è stato di circa la metà rispetto alle medie. E la sua superficie è calata di circa 4 metri. «Un arretramento — ha spiegato il ricercatore — peggiore anche di quello fatto registrare



In agonia
Il ghiacciaio del Careser (o quello che ne rimane), in val di Peio, ripreso dalla zona della bocca di Saent



Estate difficile Il Cevedale (a destra) in sofferenza

nel 2003, quando la perdita era stata di tre metri e mezzo». Anche i dati del ghiacciaio de la Mare non sono incoraggianti: in questo caso la perdita di spessore nel 2022 è di 3 metri, ma il ritiro in lunghezza è di 1,1 chilometri. «Un arretramento impressio-

nate» ha commentato Carturan. Che ha osservato come il ritiro dei ghiacciai abbia effetti sulla disponibilità idrica.

A cercare di descrivere il delicato equilibrio legato ai ghiacciai è stato Cristian Casarotto, glaciologo del Muse. Il quale ha voluto innanzitutto sfatare alcuni luoghi comuni. Come quello secondo il quale una stagione invernale molto nevosa contribuisce nell'immediato a «sanare» la situazione dei ghiacciai: «La forma del ghiacciaio non corrisponde alla neve caduta o alle temperature di quest'anno. Quella che vediamo oggi è la fotocopia di una situazione di qualche anno fa». Ma Casarotto ha tratteggiato anche i risultati di una ricerca effettuata sui registri di due rifugi — il rifugio albergo dei Forni e il rifugio Pizzini — che ha messo in luce come la trasformazione dei ghiacciai abbia influito anche sugli itinerari alpinistici degli ultimi anni. Con un elemento importante

a partire dagli anni Ottanta: con lo scioglimento dei ghiacciai, la presenza alpina è diminuita progressivamente.

Walter Beozzo, dell'ufficio previsioni e pianificazione della Provincia, ha illustrato quindi insieme a Mauro Zambotto (Servizio geologico) l'attività di monitoraggio di ghiacciai e del permafrost. Presentando anche la «classifica» delle variazioni dei ghiacciai rilevata attraverso lidar fotogrammetrici: se l'Adamello registra un calo in media di 13 metri di spessore dal 2003 al 2015, il Cevedale arriva a -10,2. Ancora: la Marmolada registra un -6,2, il Brenta in media meno 5,8 metri.

Infine Monica Tolotti (Fondazione Mach) ha ricordato come i processi di fusione abbiano conseguenza non solo sulla quantità di acqua, ma anche sulla composizione biologica delle acque.